

PREFAZIONE

Giovanni di Scitopoli è un autore che in tempi recenti ha attirato l'attenzione degli studiosi, in particolar modo di P. Rorem e J.C. Lamoreux, che nella monografia *John of Scythopolis and the Dionysian Corpus: Annotating the Areopagite*, Oxford 1998, avevano delineato l'autore e l'opera soprattutto in rapporto al *Corpus Dionysiicum*; a venti anni di distanza A. Nigra ha riaperto la ricerca su questo autore e la sua opera, pubblicando la poderosa monografia che qui presentiamo. Il volume, frutto del meticoloso lavoro di Nigra, contiene, oltre che un'attenta indagine bio-bibliografica, anche la presentazione del pensiero teologico dell'autore, che è al crocevia della riflessione cristologica del VI secolo e della riappropriazione in ambito calcedonese, o neocalcedonese, degli scritti del *Corpus Dionysiicum*.

Tale ricerca, molto complicata, merita l'attenzione della comunità scientifica sia da un punto di vista filologico, perché contribuisce a riconoscere l'autenticità degli scritti attribuibili a Giovanni di Scitopoli, facendo dei passi in avanti rispetto alle soluzioni proposte da B.R. Suchla, sia da un punto di vista teologico, perché apre vie ancora inesplorate della ricerca sulla formulazione della cristologia ortodossa del VI secolo che viene ad identificarsi con il cosiddetto neocalcedonismo.

In effetti, il *Corpus Dionysiicum* ebbe un ruolo non secondario nel cammino della ricezione in ambito calcedonese delle esigenze della cristologia cirilliana e, a tal proposito, il suo passaggio nella considerazione dei teologi del VI secolo da scritti falsi e inventati ad uso dei severiani, come era stato detto da Ippazio di Efeso alla *Collatio* dell'anno 532, a testimoni di una riflessione teologica ortodossa compatibile con i principi del calcedonismo, avvalorava ancora di più l'operazione di Giovanni di Scitopoli. Se, poi, guardiamo alla risonanza che ebbe tale *Corpus* all'interno della riflessione filosofica e teologica medievale e successiva nell'ambito soprattutto della Chiesa latina dovremo riconoscere a Giovanni di Scitopoli, spesso adombrato da Massimo il Confessore, sotto la cui paternità sono passati gli *Scholia*, un contributo davvero significativo alla storia del pensiero teologico cristiano.

È pur vero che a tale operazione diede un forte impulso la nuova situazione politica, che, con l'avvento al trono prima di Giustino e poi soprattutto del nipote Giustiniano, procurò ulteriore linfa al dibattito dottrinale nell'ambito della ricerca di una soluzione pacifica del contrasto tra calcedonesi e severiani. Dunque, elementi come la critica all'apollinarismo, la difesa del difisismo calcedonese con il riconoscimento della pluralità delle energie di Cristo, insieme con l'integrazione degli elementi della cristologia unitiva di stampo cirilliano, che caratterizzano la teologia dello Scitopolitano, ben rappresentano il nucleo vitale della cristologia conosciuta come "neocalcedonismo", favorita dagli imperatori, che erano sempre alla ricerca di vie di compromesso tra le diverse anime del cristianesimo orientale onde evitare risse e disordini, purtroppo frequenti in quel momento storico.

Venendo al lavoro di A. Nigra, attestiamo che lo studioso si è saputo districare con rara abilità e competenza all'interno di una materia tanto complessa, producendo uno studio che trova una collocazione originale proprio nell'ambito della ricerca relativa al momento storico del passaggio da un calcedonismo molto rigorosamente difisita a una concezione teologica calcedonese più aperta nei confronti dei "miafisiti", e cioè all'interno di quello che, a partire da J. Lebon, è stato definito neocalcedonismo, ossia quell'indirizzo dottrinale finalizzato a rendere compatibili tra loro la formula delle due nature del Cristo incarnato con gli aspetti più specifici della cristologia unitiva cirilliana. La ricerca si sviluppa in tre parti ben armonizzate tra loro, che presentano l'autore e le opere, poi il contesto storico-teologico in cui inserire il personaggio e l'opera, infine il pensiero cristologico e trinitario di Giovanni di Scitopoli. In questa vasta materia si trovano elementi di assoluta originalità quando Nigra tratta dei criteri di attribuzione degli *Scholia* a Giovanni di Scitopoli e poi quando presenta le riflessioni sulla dottrina trinitaria dell'autore, che sono un *unicum* nell'ambito degli studi sull'argomento. Attraverso l'analisi delle poche notizie in nostro possesso circa Giovanni di Scitopoli, Nigra conclude che egli fosse attivo nella difesa di Calcedonia in ambito palestinese già prima dell'anno 518, nel decennio successivo si distinse nella polemica sia contro i severiani che contro i difisiti radicali; fu uno *scholasticos* e forse vescovo di Scitopoli. Nell'esame dei testi Nigra ha tenuto presente la tradizione greca, siriana e latina del *Prologo* e degli *Scholia* al *Corpus Dionysiacum*, individuando criteri, in parte inediti, per attribuire a Giovanni di Scitopoli buona parte dei commenti marginali assegnati nel *textus receptus* del Migne a Massimo il Confessore, integrando e ridimensionando l'apporto dei criteri esterni. Questo accurato lavoro filologico, come abbiamo già detto, è un contributo del tutto originale alla ricerca in questo ambito specifico. I risultati della ricerca in campo teologico hanno portato a riconoscere il fondamentale difisismo dello Scitopolitano sia sulla scia della formula di Calcedonia che del *Tomus Leonis*, senza tuttavia ledere l'orientamento unitivo, di stampo cirilliano, basato su una matura concezione della *communicatio idiomatum*. In tal senso Nigra non esita a confermare la natura "neocalcedonese" del pensiero cristologico dello Scitopolitano. Nigra si avventura, poi, nel tentativo

di ricostruire anche il pensiero trinitario del suo autore, che avrebbe sviluppato in modo originale la dottrina pseudo-dionisiana della “compenetrazione reciproca” delle ipostasi trinitarie nella direzione della vera e propria teoria della “pericoresi”. Questo ultimo tentativo, tra l’altro mai affrontato da nessun altro studioso, apre ad ulteriori riflessioni che tuttavia, a nostro avviso, sono destinate a rimanere nell’alveo delle pure ipotesi.

Bastano questi pochi cenni per rendere edotto il lettore sul valore e sulla complessità di questa monografia. È indubbio, dunque, il valore scientifico di questo volume, che esprime contenuti importanti per il prosieguo degli studi sulla ricezione di Calcedonia e sugli sviluppi successivi di tale ricezione.

Ad Alberto Nigra, infine, oltre ai complimenti e alle felicitazioni, formulo l’auspicio che tale imponente lavoro sia l’inizio di ulteriori e ancora più approfondite ricerche; a me non resta che la soddisfazione di aver suscitato l’interesse per un periodo della storia del cristianesimo e della teologia piuttosto negletto dagli studiosi.

CARLO DELL’OSSO